IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2. arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1 20. Per la Monachia a.-u. trimestre, ediz. del mattino f. 2.70; mattino e sera f. 4.20. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 13.50 Tutti i pagamenti anticipati. - Amministrazione e Redazione: via Nuova N. 21. Telefono locale N. 227. Telef. interurbano (Vienna e Graz) N. 485.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 3/10. Prezzo per ogni riga: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2.- ogni spazio di riga da 7 punti. Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. Non si restituiscono manoscritti quand. anche non inseriti. - Uffici del giornale: via Nuova N. 21

Anno XV. Plenilunio - Leva il sole ore 7.27, tramonta ore 5.3. Trieste, Domenica 2 Febraio 1896. Oggi: Purif. di M. V. — Domani: S. Biagio. N. 5138

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

La guerra in Africa - I morti e i feriti a Macallè - Un significante articolo della „Riforma" - Invocazione alla guerra. - Commenti e previsioni - Partenza di soldati. ROMA 1. (N). *Ufficiale.* Il generale Baratieri telegrafa da Ada Agamus: Gli italiani morti in seguito alle ferite riportate respingendo gli attacchi degli scioani a Macallè sono: il caporale Felice Fechini, del treno, il caporale Emilio Giovannini, del genio; i soldati Vincenzo Sanelli, Domenico Ghiglieri, Gaspare Darando, Carlo Massimo, tutti del genio. Rimasero feriti, ma sono ora già guariti: il caporale Giuseppe Costa, del genio, e i soldati Carlo Bordoga e Benedetto Sapienza del genio. Sono ancora in cura i soldati Giovanni Gennari, Domenico Bottoni e Luigi Zoratti, tutti del genio.

ROMA 1. (N). La ufficiosa *Riforma* dice: Non abandoniamoci ad esagerati sconforti, non essendo l'epilogo del dramma di Macallè così tragico, come si temeva. Menelik è astuto e interessato abbastanza per non abbandonarsi a nuove feroci viltà sopra gli ostaggi. Non ci rimane che da agire energicamente e sollecitamente. Non patti; non trattative indugianti l'azione; non delimitazione di confini; nulla all'infuori del rombo decisivo del cannone.

Confidiamo che nel momento in cui scriviamo sia cessata l'opera degli intermediari, e sia cominciata la celere vigorosa avanzata di Baratieri, dando il meritato castigo all'ultimo atto selvaggio del negus. Potremo un giorno risolverci a concluder la pace, ma quando il *negarit* del fedifrago re d'Etiopia, avrà miseramente fatto echeggiare non il segnale della ritirata, ma quello della fuga.

ROMA 1. (N). L'*Opinione* ripete essere tempo ormai di procedere coi più rigorosi metodi di guerra. Fra tutte le dure prove superate da Galliano, la più dura dovette esser quella di staccarsi da una parte dei suoi. Come prima avrebbe voluto far saltare il forte, anzichè arrendersi, poi avrebbe preferito rimaner prigioniero del nemico con tutto il battaglione. La sua nota generosità d'animo deve esser stata vinta dalla considerazione che era dover suo sottrarre al nemico, che li avrebbe usati a danno nostro, quattro cannoni e oltre mille fucili. Ormai, dice l'*Opinione*, siamo al momento decisivo; domani forse il grosso del nostro esercito sarà chiamato a dimostrare di non essere da meno della valorosa guarnigione di Macallè.

ROMA 1 (N). L'*Italie* osserva che se vi fosse fin da principio abbandonata la guarnigione di Macallè al suo destino, Baratieri avrebbe avuto libertà d'azione, che ancora gli manca.

ROMA 1. (N). L'annuncio che alcuni ufficiali rimasero in ostaggio fu publicato con 24 ore di ritardo, perchè il ministero telegrafò a Baratieri chiedendo i nomi di questi ufficiali, che mancavano nel telegramma precedente. Per la resa di Macallè non vi furono patti scritti, nè furono stipulati importanti corrispettivi da parte nostra.

ROMA 1. (N). L'*Esercito* dice che non sarebbe da stupirsi se dietro gli avamposti scioani con le scorrerie della cavalleria galla si coprisse un movimento dell'esercito scioano verso Adua e Axum, poichè non sembra che Hausen possa costituire l'obiettivo della marcia del negus. Questa manovra però potrebbe permettere a Baratieri di attaccare il nemico quando le sue forze fossero divise.

ROMA 1. (N). Il *Fanfulla* biasima il governo che non ha publicata la notizia della prigionia dei nostri ufficiali, quando comunicò quella del ritorno della colonna Galliano. Domanda che il ministero incarichi della manipolazione dei dispacci d'Africa una persona che abbia il senso dell'opportunità, e possa quindi con giusti e sani criteri tacere a tempo o a tempo parlare, evitando gli enigmi e le ambiguità. Il *Fanfulla* dice che dopo il saggio di perfidia e di slealtà dato dal negus, la guerra si presenta come una necessità inevitabile; e non potrà aver fine se non quando i nostri avranno ottenute tutte le sodisfazioni e le garanzie che l'indegno procedere del negus ci dà l'incontrastato diritto di esigere.

FIRENZE 1. (N). Stamane partirono per Napoli, diretti a Massaua, 200 soldati di fanteria, sorteggiati fra le truppe di questa guarnigione. Furono accompagnati alla stazione dalle musiche militari e da gran folla plaudente. Il principe di Napoli, accolto al suono della marcia reale e dalle acclamazioni della folla, si recò alla stazione per salutare i partenti. Si trattenne in cordiale colloquio coi capitani Gastaldi e Delfino e col tenente Alfaro. Il treno partì salutato da una commoventissima dimostrazione. Il principe di Napoli, all'uscire dalla stazione fu acclamato con grande entusiasmo.

Il vero scopo del viaggio di Nigra a Roma. LONDRA 1. (N). Il corrispondente romano dello *Standard* comunica al propio giornale che l'ambasciatore conte Nigra ha ricevuto dal governo italiano l'incarico di informarlo su tre importanti questioni che riguardano tanto l'Italia quanto l'Austria-Ungheria. La prima di queste questioni rifletterebbe l'accordo fra l'Italia, l'Austria e l'Inghilterra da contrapporsi a quello della Francia e la Russia per ciò che riguarda l'Armenia e l'Asia minore. La seconda riflette la comune condotta dell'Italia e dell'Austria-Ungheria nella questione dei Balcani, avuto speciale riguardo alle intenzioni del principe Ferdinando di sottomettersi allo czar. La terza, infine, riguarda il modo di procedere delle due nominate potenze, per potere al più presto appianare le sorte divergenze fra l'Inghilterra e la Germania.

Un discorso del barone Chlumecky. BRUNA 1. (N). Il Casino tedesco diede ieri un banchetto in onore dei deputati tedeschi alla Dieta morava. Al banchetto prese parte anche il barone Chlumecky, presidente della Camera dei deputati a Vienna, che tenne un importante discorso. Premesso che la sua carica gli impone una certa riserva, egli disse che il partito liberale tedesco dal 1879, in cui era al potere, sino ad oggi non ha mai avuto una posizione tanto favorevole come l'attuale. Il partito crebbe d'importanza e questo è bene apprezzato in tutte le sfere competenti. I tedeschi liberali appoggiano il governo, quando questo procede secondo i loro principî. Io ho la ferma persuasione — continuò Chlumecky — che al governo sta a cuore che il partito liberale tedesco si mantenga forte e compatto. Io non parto da punti di vista personali, se dico che ogni governo, qualora non lo avesse trovato davanti a sè, avrebbe dovuto crearsi d'attorno un tale partito. E qui devo aggiungere che il conte Badeni è perciò un buon uomo di stato austriaco. *(Lunghi applausi).* Nel seguito del suo discorso l'oratore raccomandò caldamente al partito di mantenere ininterrottamente intimo il contatto con la popolazione. Parlando della riforma elettorale aggiunse che il partito la approverà. Nuovi applausi coronarono la conclusione del discorso.

Gli scandali in Francia. — Il Gabinetto Bourgeois nell'imbarazzo. PARIGI 1. (N). Il gabinetto Bourgeois si trova ora imbarazzato. Esso deve occuparsi di due importanti questioni. Iersera il presidente dei ministri, ricevette una deputazione dei partiti estremi, che gli presentò un memoriale, invitando il governo a fare una depurazione del corpo degli impiegati amministrativi e specialmente dei prefetti. Bourgeois promise che il governo studierà la questione e richiamò l'attenzione dei delegati sull'imminente cambiamento nelle prefetture, che avverrà in seguito ad alcuni pensionamenti. I giornali aggiungono che un delegato preconizzò imminente un cambiamento della situazione politica. La seconda questione che minaccia di creare imbarazzi a Bourgeois è la deposizione di Loubares fatta da questi quale teste nel processo contro i falsari della lista d'Arton publicata dalla *France.* Se Loubares ha detto la verità, sarebbe provato che il governo sovvenzionava la *France.* Tale relazione fra il governo e la *France* starebbe in aperta contradizione con la dichiarazione di Bourgeois fatta alcuni giorni or sono alla Camera.

Alcuni giornali rilevando questa contradizione, se ne servono per attaccare il capo del gabinetto.

Guglielmo II ai giuochi olimpici. BERLINO 1. (N). I giornali locali scrivono che l'imperatore Guglielmo assisterà ai giuochi olimpici e che per questo si recherà da Corfù ad Atene dove avranno luogo. Si dice anche che l'imperatore a bordo del suo yacht *Hohenzollern* girerà per alcun tempo nelle acque intorno a Corfù. La notizia che egli assisterà ai giuochi olimpici assume importanza in quanto che ad essi interverrà anche il principe di Galles.

Disgrazia ferroviaria. VIENNA 1. (N). Vicino alla stazione di Gerarsdorf un carrozzone del treno passaggieri Vienna-Praga uscì dalle rotaie. Cinque persone riportarono gravi ferite: molte altre leggiere contusioni.

Estrazioni. VIENNA 1. (B). Oggi ebbe luogo l'estrazione della serie del prestito dello Stato del 1860 con lotteria. Furono estratte le serie seguenti:

136 162 168 216 275 311 651 684 777
873 879 1036 1334 1409 1485 1734 1803
1946 2009 2180 2270 2274 2373 2444
2463 2471 2800 2902 2920 3006 3053
3056 3076 3532 3533 3559 3599 3691
3762 3888 3985 4055 4083 4143 4317
4476 4609 4630 4707 4714 4779 4786
4803 4816 4849 4927 5036 5688 5700
5861 5864 6258 6428 6445 6461 6651
6808 6872 7227 7340 7689 7779 7823
7960 8153 8167 8695 8703 8760 8848
8893 8953 8975 9001 9057 9178 9320
9363 9486 9567 9955 9972 10014 10083
10239 10278 10311 10351 10601 10619
10690 10738 10889 10941 10967 11027
11090 11220 11307 11374 11554 11574
11709 11977 12094 12214 12392 12552
12651 12754 12836 12997 13358 13366
13655 13721 13726 13884 13919 14054
14123 14157 14236 14303 14308 14371
14493 14547 14691 14827 14894 15101
15203 15250 15528 15760 15854 15893
16220 16238 16642 16784 16970 17020
17179 17310 17348 17355 17724 17842
17885 17898 17989 17993 18011 18093
18147 18160 18326 18365 18571 18610
18756 18914 19034 19037 19063 19180
19347 19407 18465 19739 19771 19991.

I telegrammi che ci pervengono nella notte del sabato, vengono publicati la domenica nel „Piccolo della sera".

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI.

Le dimissioni della Commissione sanitaria municipale. A quanto riteviamo, sei membri sopra sette della Commissione sanitaria municipale hanno rassegnato le loro dimissioni da tale carica con una lettera motivata diretta al sig. Podestà, con la preghiera di volerla comunicare al Consiglio.

I motivi che indussero gli on. membri della commissione a dimettersi sono tutti collegati alle condizioni del civico Nosocomio per il quale quella commissione funge quale Comitato di sorveglianza. Li riassumiamo:

Alcuni mesi or sono, in seguito a proposta di quel Comitato, il Consiglio della città, confermando un voto emesso oltre un decennio avanti, disponeva l'immediata apertura d'una scuola per infermieri e incaricava la Delegazione dei particolari necessari all'attivazione. La Delegazione credette di soprassedere all'apertura di tale scuola e di nominare un suo sotto-comitato perchè avesse a studiare la riforma del corpo degli infermieri. Trascorsi alcuni mesi, un membro della commissione interpellò in Consiglio il sig. Podestà su questa estensione, ritenuta arbitraria, dell'incarico avuto dalla Delegazione e appena allora l'Esecutivo venne incaricato di passare tosto all'istituzione della scuola.

L'anno scorso il Consiglio della città, sopra proposta del Comitato sanitario, fissava un numero stabile di letti per il civico Nosocomio ad evitare il solito affollamento invernale, disponendo che ove questo numero venisse superato dovesse venir proveduto con l'apertura dello spedale per malattie infettive di Santa Maria Maddalena. L'affollamento, benchè non così marcato come l'anno scorso, va però delineandosi ed ove si verificasse, non sarebbe possibile di aprire l'ospedale, perchè è ben lungi dall'essere allestito e ciò perchè — per ragioni di economia — non si credette di utilizzare tutte le somme erogate dal Consiglio nei rispettivi conti di previsione.

Questi due fatti avevano già indisposto il Comitato sanitario, ma il motivo che determinò le dimissioni è il seguente:

Un secondario aveva chiesto la prolungazione del suo servizio per un terzo biennio; tale domanda fu assoggettata al parere del Comitato di sorveglianza dell'ospedale, il quale, tenuto conto del fatto che vi erano ben quattro triestini che aspettavano il turno, quali esternisti, (due da parecchi mesi) si pronunciò contrario alla richiesta, d'accordo in ciò con la proposta del presidente del Collegio medico. La Delegazione municipale, alla quale spetta la nomina dei secondari, non tenne conto del parere del Comitato di sorveglianza e accordò il prolungamento del biennio.

Questi i motivi per i quali i sei membri del Comitato di sorveglianza, ritenendo di non poter ulteriormente fungere il loro munere, rassegnarono le proprie dimissioni.

Elargizioni alla «Lega Nazionale». Ci pervennero a favore del gruppo locale della *Lega Nazionale* i seguenti importi: Per onorare la memoria della madre dell'amico Francesco Luchich, signora ved. Giovanna, da G. I., f. 1.

Per festeggiare la liberazione di Galliano, e per un contrasto col brontolone, per il liquore Baratieri, f. 1.01½. Bevendo il liquore Baratieri in onore di Galliano, avendo espresso la parola «tableaux», soldi 20. Da una bebè rosa, raccolto al veglione della Lega, f. 1.

Da Cesare C. non intervenuto al veglione della Lega, f. 1; per lo stesso scopo da uno della compagnia dei Ciodi, f. 1; da uno che comperò il viglietto all'ultima ora, fior. 1.

Raccolti nell'osteria «Alla bella Venezia» fra i «zanetti», inneggiando alla Lega e mangiando parte del gran manzo macellato per conto di Giuseppe Paolina nel nuovo mattatoio, f. 5.10.

— A favore della Direzione centrale, raccolti dal trio carambolese della mosca marina, Angavare, a Fiume, soldi 63.

In occasione della Veglia della «Lega Nazionale». Al Comitato per la Veglia mascherata per la *Lega Nazionale*, pervennero: dal sig. podestà, essendo stato impedito, per indisposizione, d'assistere al veglione della *Lega*, f. 20; da C. S, a mezzo del sig. dott. G. Piccoli, f. 7.50.

Le abitazioni a buon mercato. Un nostro redattore ha voluto, per istudio suo, recarsi a fare una serie di piccole interviste a famiglie d'operai e di piccoli borghesi, i lavoratori più poveri, questi ultimi, perchè devono condurre innanzi la barca della vita *con decoro.* Trovò in tutte le famigliole, piccine e numerose, una vera rassegnazione al loro fato. In parecchie trovò quattro o cinque bambini, qualche vecchio, inutile alla famiglia, e ciò non di meno c'era abbastanza allegria in quelle case: già i bimbi sono la benedizione di quelle famiglie povere! «*Dove ghe xè fioi, ghe xè pan,* - sentì rispondersi una donnina, trentenne, ancor bella, che gli si presentò circondata da una nidiata di bimbi, il più grandicello dai quali poteva contare sette anni - *Dio vedi e provedi!*

Gli uomini lavorano, non c'è che dire. Si danno pochi casi, che il capo di famiglia sia un fannullone, e che ami più la mezzina all'osteria che la moglie. In questi casi però, il 99 volte su 100, quelle famiglie non sono allietate dal fresco riso dei bambini. C'è una specie d'orgoglio istintivo in quelle famigliuole, di *non far dir la gente,* sul loro conto; e s'adattano — sospirando — perfino al più grave dei pesi, il pagamento dell'affitto.

Perchè è un fatto che se vi è un peso assai grave, al quale volentieri nove decimi dei popolani si sottrarrebbero volentieri, vi è l'affitto, lo pagano a malincuore; non sanno adattarsi all'idea che la chiocciola debba avere la sua casuccia, che l'orso debba avere la sua tana, che ogni bestia la più immonda possa avere un nido, e che l'uomo, la creatura perfezionata e privilegiata, la creatura ragionante e pensante, che acquista lavorando il diritto a vivere, debba pagare l'affitto.

Ma ancora, come dicemmo, a questo si adatta: malvolentieri, ma s'adatta. Di una cosa s'irritano i popolani, che guadagnano 40 fiorini al mese e danno 7, 8, 10 perfino 12 fiorini al mese per l'alloggio, dell'aumento progressivo del prezzo di locazione di quartierini miserabili, talvolta mancanti d'aria, di luce, di sole — l'amico del povero. — Ogni anno padroni e amministratori di stabili tirano ad aumentar le pigioni, dicendosi incalzati a farlo dall'aumento progressivo delle imposte, dall'aumento delle spese di manutenzione, dal percento sempre più considerevole di cancellazioni, che si devon fare nei bilanci causa i *cattivi* inquilini, che non pagano l'affitto.

— *Ah, aver una casetta propria, un piccolo nido!* — E' il sospiro di tutte le mamme amorose, che vedono crescere le bambine e sognano di poter dar loro un *toco de casa,* per quando diventeranno a lor volta spose.

Leggevamo l'altro giorno che a Bordeaux la Società per le abitazioni a buon mercato è in procinto di inaugurare un terzo gruppo di casette, *sane, ariegyiate, ridenti, col suo pezzetto di giardino, l'acqua,* i *water-closets perfezionati* e tutto il *comfort* desiderabile. A Bordeaux quella Società ha saputo in pochi anni *collocare* le sue costruzioni, e le famiglie che le abitano, vantano già un po' di diritto alla proprietà di quegli edifici. Anche noi, a Trieste, abbiamo una Società costruttrice d'edifici popolari; e anch'essa ha edificato un'ottantina di casette linde, belle, arieggiate, soleggiate, col giardinetto dinanzi. Ma in vent'anni e più, non s'è avuto che due o tre acquisti, o veramente investimenti a nome di due o tre famiglie, perchè non s'era potuto persuadere gli operai, che un piccolo sacrificio — che in nessun caso sarebbe andato perduto — avrebbe loro dato in 16 o 20 anni il sospirato nido.

Questa è opera veramente filantropica: di aiutare gli operai ad acquistarsi la casa ove videro nascere i loro bambini, ove li vedranno crescere e divenir uomini; ove la prima volta dissero il dolce nome di mamma, e forse palpiteranno la prima volta d'amore. Che assai caro retaggio è per tutti la casa ove si nacque, ove si conobbero le prime gioie, e si versarono le prime lagrime.

Perchè non dovrebbe la Società costruttrice d'edifici popolari, anzichè attendere che gli operai vengano a lei, andar loro incontro e aiutarli nella bellissima opera di previdenza famigliare?

Nel r. Consolato generale italiano a Trieste. Ci telegrafa il nostro corrispondente romano in data di ieri: Il bollettino del ministero degli esteri contiene

---

FORTUNATO DI BOISGOBEY

IL MARTIRIO DI UNA SPOSA

 11

— E non mi abbandonerai più?

— Mai più!

— Eccoti dunque tornato in questa camera dove non hai più messo piede da un anno! esclamò la contessa stringendolo al cuore.

Poi le sue labbra mormorarono a bassa voce all'orecchio di Gontrano:

— Rimani?

Egli restò. Intanto pensava: Domani avrò le trecentomila lire del bravo Vacheron.

II.

L'amore è una delle forme della pazzìa, dicono alcuni filosofi; e non hanno torto. Ma una tale pazzìa si guarisce da sè.

Non si restituisce l'oggetto che ha cessato di piacere, come ne hanno diritto di farlo i compratori dei negozi di mode; ma si abbandona.

Senonchè la bisogna va diversamente quando si trattà di amor coniugale.

Gli sposi che si prendono in uggia dopo di essersi adorati, non hanno altra risorsa che il divorzio; e piuttosto che arrivare a una tale estremità, molti si rassegnano a portare indefinitamente la pesante catena.

La società ne sa loro grado, ed essi se la cavano col sacrificio dell'esistenza; a meno che tuttavia non cerchino di consolarsi all'infuori della famiglia e generalmente non si privano di una consolazione siffatta.

Ma in questo amore consacrato dalla legge, vi sono pure le sue gioie, e il giorno dopo la riconciliazione con suo marito, la contessa di Sartilly era la più felice delle donne.

Una notte di ebrezza era bastata a farle obliare un anno di dolori.

Gontrano l'aveva lasciata al mattino, giurandole di amarla sempre, e dopo la sua partenza aveva fatto dei sogni dorati. Essa gli perdonava tutto, i dispregi, le durezze, i sospetti oltraggiosi. Benediceva quasi lo sconosciuto che le aveva procurato quella fortuna scalando la sua finestra.

Si sentiva fiera di essere omai più che la moglie di Gontrano, la sua amante, nel significato che egli annetteva a questa parola. Non si era servito del balcone, come Romeo, ma era ritornato spontaneamente; e quel ritorno insperato la compensava ad usura di quanto aveva sofferto, poichè lo aveva riconquistato per sempre. Così almeno credeva.

Quante cose le aveva giurato durante quelle ore ardenti! Essa credeva a tutti i suoi giuramenti e le pareva di cominciare una nuova esistenza. Si rimproverava di non averlo prima compreso e di avere esitato a seguirlo nella vita mondana a cui la spingeva. E si riprometteva di gettarvisi a corpo perduto, di divenire civetta per piacergli, e poichè gliene mancava la vocazione, di consultare la sua cara Diana, per apprendere da lei il segreto del piacere.

Valentina sognava ancora ad occhi aperti. Le pareva che il cielo fosse più azzurro, che il canto degli uccelli che saltellavano sui rami del parco fosse più dolce, che gli alberi avessero spuntato le foglie e che la neve si fosse squagliata; quella neve sulla quale erano rimaste le traccie sanguinose del ferito che aveva affrontata la morte per preservarla dalla sventura di essere sorpresa da suo marito.

Essa chiamò la cameriera che aspettava da molto tempo i suoi ordini.

Valentina, d'ordinario, si alzava molto presto, e la furba servetta aveva indovinato la causa di quel sonno prolungato.

Corse al primo squillo del campanello e non durò fatica a leggere negli occhi della sua cara padrona, l'annunzio che quella mattina farebbe colazione da suo padre.

Così era rimasta intesa con Gontrano, il quale non aveva trascurato di ricordarle la somma di cui abbisognava per montare la scuderia di corsa, a metà col suo vicino ed amico il marchese di Saint-Senier.

— La signora contessa farebbe colazione da sola in casa — disse Lisa. Il signor conte è uscito a cavallo di buon'ora e ha avvertito Francesco, che non rientrerà che dopo mezzogiorno.

— La signorina di Ganges si è vista stamane? chiese Valentina.

— No, signora, non l'ho veduta.

— Passerò da lei prima d'uscire.

— Che veste vuol mettere la signora?

— Quella che ho provata l'altro ieri. Trovo che mi sta bene.

— Sta tutto bene a madama. L'effetto di un abito dipende dalla persona che lo porta. Con una stoffa a quindici soldi il metro la signora sarebbe meglio vestita che la marchesa di Saint-Senier con un abito di seta.

— Perchè mi parlate della marchesa di Saint-Senier?

— Ma, così.... L'ho vista ieri di ritorno dal bosco, nel suo equipaggio ed era così male infagottata...

— Non ho bisogno di saper ciò, interruppe la signora di Sartilly, passando nel suo gabinetto di toilette.

Quel giorno vi si fermò più del consueto.

Lisa ne trasse un buon augurio per l'avvenire degli sposi riconciliati e approfittò del buon umore della padrona per riprendere il cicaleccio.

— La signora contessa non ha udito nulla questa notte? Domandò Lisa mentre aiutava la sua padrona.

— No, disse Valentina stupita ed inquieta. Perchè questa domanda?

— Perchè hanno sparato due colpi di pistola in via Villeiust. Stavo per prender sonno e mi sono svegliata di soprassalto. Ho avuto una gran paura.

— Hanno aggredito un viandante presso il palazzo? Domandò la signora di Sartilly facendo mostra d'indifferenza.

— Non si sa: Francesco si è affacciato alla finestra, ma non ha visto nulla. Io credo che siano stati tirati da qualche vagabondo. Infatti, non si è trovato nessun cadavere. Eppoi ciò è accaduto dalla parte della palazzina di Saint-Senier. Il marchese torna sempre a casa tardi. Avrà forse trovato qualcuno presso...

— Non mi piace che vi occupiate di ciò che accade presso i nostri vicini, interruppe

la nomina del marchese Giulio Avati a vice-console di terza classe, con destinazione a Trieste.

A proposito della conferenza di Praga. Riceviamo da un assiduo la seguente:

A Praga si dissero molte cose giuste sulla difficoltà di dare uno sviluppo maggiore al commercio di esportazione; dove però si sono illusi, e molto, si è nel credere che una banca possa o voglia farsi iniziatrice di un grande lavoro di esportazione. Una banca nuova che si fondasse qui a tale scopo, dovrebbe per influenza d' ambiente e per necessità di concorrenza, mettersi a fare quello che hanno sempre fatto le vecchie; e cioè la concorrenza al piccolo commerciante vendendo 5 sacchi di riso a Zara o a Lubiana, o spedendo 10 sacchi di zucchero e 5 di caffè a Spalato o a Corfù. Sì, fino a Corfù arriva il lavoro d' esportazione delle nostre banche!

Oh se queste funzionassero veramente in armonia con la loro essenza - vale a dire come salde colonne del commercio, con larghezza di criteri e ardimento di iniziative, quanto meglio andrebbero gli affari a Trieste!

Un piccolo commerciante.

Il Piccolo della sera. Come i nostri lettori già sanno, il *Piccolo della sera*, che esce oggi contemporaneamente a quello del mattino, causa la legge sul riposo domenicale, recherà oltre alle solite rubriche i telegrammi pervenutici durante la notte, la relazione completa del ballo dell'*Operaia*, le relazioni teatrali e le eventuali notizie di cronaca riferentisi a fatti avvenuti dopo le nove.

Importazione vietata. Essendo stata constatata l'esistenza dell'afta epizootica fra maiali impinguati, provenienti dal Comune di Elek, nel Comitato di Arad (Ungheria) e fra bovini dal territorio urbano di Arad giunti al mercato centrale di Vienna; all'uopo di prevenire l'importazione di questa malattia, la Luogotenenza del Litorale ha trovato di vietare fino ad ulteriori disposizioni l'introduzione di animali ad unghia fessa dal detto Comitato e territorio urbano nelle provincie del Litorale.

Segnale marittimo. Sullo scoglio Galera, fuori di Traù nella rotta Zirona-Spalato, venne attivato un fanale marittimo sistema Arzberger a luce *fissa bianca* con apparato lenticolare.

In mare. *Piroscafi del Lloyd.* Il *Gisela* partì il 31 gennaio da Kobe diretto a Trieste.

Il *Pandora* partì il 30 gennaio da Santos, diretto a Trieste.

Il cuore dei lettori. Ci pervennero per il fuochista Demetrio Prinz, da un anonimo, f. 5.

L'attività della Cassa distrettuale. Durante la settimana decorsa furono annunciati 342 casi di malattia; furono guariti 303; rimangono in cura 791. Tra questi si contano 154 casi di chirurgia, dei quali 129 per causa d'infortunio sul lavoro.

A titolo sovvenzioni di malattia furono versate corone 7451.26.

Corrierino scientifico. — Il siero contro il morso dei serpenti. Nella nostra regione del Carso, nell' Istria meridionale, sulle Alpi, si avverano parecchi casi di persone attaccate e morse dalle vipere. In un'isola del gruppo delle Brioni ve ne sono anzi tante, da rendere pericoloso l'avventurarvisi. Non è fuor di luogo quindi, in queste colonne l' accennare ai magnifici risultati ottenuti con l' uso del siero contro il morso dei serpenti, tanto più che gli esperimenti si fecero in paesi come l'India e l'Australia, addirittura infestati dal terribile rettile.

Il signor Duclaix ha testè esposto, a grandi linee, un lavoro del dott. Calmette, direttore dell'istituto Pasteur di Lilla, sul siero antivelenoso. Inoltre ha preparato in grande quantità codesto siero e ne ha mandato forti dosi nei paesi dove pullulano i rettili velenosi, e specialmente in India e in Australia.

Questo siero è stato esperimentato da Hankin nel laboratorio bacteriologico di Agra, e dal dott. Lepinay, in quello di Saigon, sotto il punto di vista della sua efficacia riguardo alle diverse specie e della persistenza della sua proprietà preventiva nei paesi caldi.

Hankin ha fatto un uso pratico interessantissimo di questo siero nelle circostanze seguenti: gli indiani di alcuni distretti hanno per costume di avvelenarsi reciprocamente il bestiame per vendetta, e adoperano a questo scopo o l' arsenico, o una sostanza che sfuggiva a qualunque analisi, a giudicarne dai suoi effetti fisiologici.

Hankin pensava doversi trattare del veleno dei serpenti. Gli indiani introducono codesta sostanza mediante un cannello nel retto degli animali. Per assicurarsi che si trattava realmente di veleno, Hankin ebbe l'idea di preparare in questi canelli un estratto che divise in due parti uguali. Una di esse fu mescolata con una piccola quantità di siero antivelenoso. Le due porzioni furono iniettate a due conigli del medesimo peso. Quello che aveva ricevuto la miscela di estratto e di siero non fu punto malato. L'altro morì in meno di un'ora.

Hankin per conseguenza si crede autorizzato a conchiudere che la sostanza tossica dei cannelli che servono ad avvelenare il bestiame è veleno di serpente.

A Saigon il dottor Lepinay, direttore dell' Istituto bacteriologico coloniale, ha studiato l' azione del siero antivelenoso sul veleno di *bungarus*, di *trimeresurus* e di *naja tripudians*. Gli animale immunizzati da una iniezione di siero resistono a questi varî veleni. Un annamita, morsicato da un *naja* conservato nel laboratorio Pasteur, è stato guarito dall' impiego del siero. La morsicatura molto profonda, all' indice della mano destra, comprendeva la prima e la seconda falange.

Una iniezione di 12 centigrammi di siero fu fatta un'ora dopo all' ospedale militare dal medico di guardia. La parte morsicata era già infiammatissima e dolorosamente contratta. Il giorno dopo, tutti i sintomi di intossicazione e d' infiammazione erano scomparsi.

Al mercato di Bac-Lien, una donna indigena, morsa da un *naja*, morì due ore dopo.

Questi fatti provano, a luce meridiana, l'efficacia del siero, impiegato a breve intervallo dopo la morsicatura, tanto più che non dà luogo ad inconvenienti di sorta.

La festa di ballo della Società Operaia. L'annuale festa di questo forte sodalizio non poteva riuscire, anche questo anno, più bella, più brillante.

Quando venne aperto il Politeama, la vasta sala, rimasta addobbata come per il veglione della Lega, cominciò a popolarsi di gentili signorine, la maggior parte in telette chiare, dalle più fini smorzature del rosa, alle più morbide tenuità dell' azzurro e del giallo. In breve la folla crebbe in modo imponente; la platea i palchi, tutto pieno zeppo, uno spettacolo mirabile per vivacità ed animazione.

Già alle prime danze presero parte coppie innumerevoli, che i concenti della banda cittadina spingevano in giro come su l' ali di zefiro. Nel simpatico ambiente vibrava quello schietto spirito di democrazia, che affratella i cuori e realmente la festa pareva una gran festa famigliare. Per le solite ragioni, dobbiamo rimandare i lettori per la relazione completa al *Piccolo della sera.*

La festa di ballo della Fratellanza Artigiana. Un avviso della Direzione di questo simpatico sodalizio operaio, indice per l' 8 corr., al Politeama Rossetti, la festa di ballo sociale, il cui netto ricavato andrà a vantaggio del fondo sociale di beneficenza. Il teatro sarà addobbato con cura, e illuminato splendidamente..

I viglietti d' ingresso si possono acquistare alla cancelleria della Società, in via del Farneto N. 16. — Le socie potranno essere accompagnate da un signore di loro famiglia.

Un caso apparente di fotografia spiritica. A dimostrare gli equivoci, in cui possono incorrere anche gli sperimentatori che fotografano da soli, merita di esser citato il caso seguente, che troviamo riferito con molti dettagli e con riproduzioni foto-meccaniche in un giornale inglese.

La sig.na Corbet, che si dilettava di fotografia, aveva preso la negativa dell' interno di una biblioteca esistente nella casa di una sua sorella, presso la quale essa si trovava in quel tempo ospite. Non isviluppò la lastra che otto mesi dopo, e nel far ciò si accorse di una figura rappresentante un vecchio in barba seduto su di una poltrona, figura che appariva bensì vaporosa e confusa ma perfettamente distinguibile; essa era però mancante delle gambe. Durante la posa, che la sig.na Corbet avea fatto durare un' ora intera, essa non era rimasta nella biblioteca nè aveva chiuso a chiave le porte, ma i soli uomini esistenti nella casa erano un suo fratello minore e tre servitori, e queste persone, da quanto risultava, non erano entrate nella biblioteca, ed inoltre erano tutte giovani e senza barba. La sig.na Corbert fu poi informata da una altra sorella, cui mostrò la fotografia, che quella figura di vecchio rassomigliava a un defunto lord il quale aveva abitato la stessa casa in cui fu presa la fotografia, e tale rassomiglianza fu pure riconosciuta da una parente stretta del defunto. Il più curioso è che la sig.na Corbet, consultate le sue note, trovò che nello stesso giorno e nella stessa ora, in cui la fotografia era stata presa, aveva avuto luogo il funerale del lord in un paese vicino.

Tutte queste circostanze adunque suggerivano l' idea che si trattasse di un caso di fotografia spiritica spontanea. Però il Dott. Kingston, che aveva già speso molto tempo nell' investigare la questione delle fotografie spiritiche, esaminata la fotografia, vi rimarcò le traccie evidenti di sdoppiamento nelle linee appartenenti agli oggetti, le quali dimostrano che l' apparecchio era stato spostato durante la posa, e che perciò, a meno di voler attribuire anche tale spostamento ad azione spiritica, qualche persona doveva essere entrata nella biblioteca in questo frattempo. Il Prof. Barrett poi con opportune esperienze provò che una persona senza barba, che entri nella stanza durante la posa, sieda per alcuni momenti su una poltrona situata nel campo abbracciato dall' apparecchio, muova spesso le gambe, abbassi la testa indi la rialzi e poco dopo se ne vada, dà luogo ad un' apparenza affatto simile a quella della fotografia della sig.na Corbet. Il movimento delle gambe fa sì che queste riescano mancanti per insufficienza di posa, il movimento verticale della testa dà al mento un' insolita lunghezza in modo da farlo sembrare ofnato da una barba bianca e l' esser rimasta in posa la persona solo per un breve periodo dell' esposizione totale della lastra fa sì che la sua immagine apparisca semitrasparente. Alcuni poi furono d' opinione che l' apparenza di barba nella fotografia sia dovuta al fatto che la persona fotografata aveva tenuto appoggiata al mento la mano sinistra che non è visibile altrove.

In quanto alla rassomiglianza del lord colla fotografia ottenuta dalla sig.na Corbet, benchè sostenuta da alcuni, altri la giudicarono irreconoscibile in un' immagine tanto confusa.

Altre riviste publicarono che nella fotografia mancano le gambe perchè il defunto ne aveva subìta l' amputazione e che apparve seduto su quella poltrona perchè su essa passò gli ultimi giorni di sua vita. In realtà invece il lord in parola non era privo delle gambe, e la sig.na Corbet, da informazioni prese seppe che egli non aveva l' abitudine di sedersi su quella poltrona e nemmeno di occupare quella stanza.

Concerto Heller-Skolek-Samiz. Ricordiamo che domani sera alle 8, nella Sala del Casino Schiller, ha luogo l' annunciato concerto del violinista maestro Giulio Heller e del pianista professore Adolfo Skolek colla gentile cooperazione della signorina Adelina Samiz, soprano.

Eccone l' interessante programma:

1. *Beethoven.* Sonata per piano e violino op. 47 (Kreutzer): I concertisti.

2. *Auber.* Aria del «Fra Diavolo» (Or son sola, alfin respiro): signorina Samiz.

3. *Bruch.* Adagio del concerto N. 3 (nuovo): signor Heller.

4. *Reinecke.* Concerto in Do magg., con accompagnamento di un secondo pianoforte: signor Skolek.

5. *a) Smareglia.* Romanza del «Cornelius Schutt» (La tua canzon ricordo, *b) Schubert.* «Sei mir gegrüsst», *c) Schumann.* «Widmung» sig.na Samiz.

6. *Bach.* «Chaconne»: signor Heller.

7. *a) Brahms* Scherzo in Fa min., *b) Chopin.* Studi, *c) Auber-Liszt.* Tarantella della «Muta di Portici» signor Skolek.

L' accompagnamento al secondo pianoforte è gentilmente assunto dal signor Ugo Kesel. L' accompagnamento della parte vocale viene eseguito cortesemente dal professore René Stöger.

---

seccamente la contessa; aiutatemi a vestirmi! Lisa se lo tenne per detto e non si occupò più che del suo servizio. Ma si era accorta assai bene che madama di Sartilly si era turbata e si ripromise di far cantare il cameriere che non aveva voluto sbottonarsi in proposito per paura di essere scacciato dal padrone.

Nella esuberanza della sua felicità, Valentina aveva quasi dimenticato il punto di partenza angoscioso dell'avventura notturna che era terminata così bene per lei.

Lisa glielo ricordava d' un tratto, e lo spiegava alla sua maniera, insinuando che il marchese di Saint-Senier avesse sparato sull'amante di sua moglie.

Questa spiegazione poteva ben essere la vera e Valentina l'accettava tanto più volentieri perchè la marchesa erale antipatica; una vecchia civetta che l' aveva più volte offesa colle sue grandi arie.

Ma Valentina si affliggeva e si intimoriva apprendendo che i suoi domestici commentavano fra loro gli incidenti della notte. Aveva fatto la pace con Gontrano, e non aveva voluto insistere presso di lui per conoscere la fine dell'avventura.

Ora essa avrebbe voluto sapere ciò che era accaduto del fuggitivo, quel dolce e coraggioso adolescente che sapeva sacrificarsi così bene per le donne. Nel tempo stesso provava il bisogno di parlare della sua felicità con qualcuno. Gontrano le era restituito e il suo cuore traboccava di gioia. A chi confidarla questa gioia così pura, se non ad un'amica d'infanzia, a Diana di Ganges che le assomigliava così poco e che pure amava come una sorella?

Certo quella lettrice indipendente, non era una santa, ma era affezionata anima e corpo a Valentina e non aveva mai dato che dei buoni consigli all'antica compagna, divenuta sua benefattrice, quantunque alle parole non accoppiasse l' esempio.

Essa avrebbe potuto nuocerle in più di un modo, perchè si era accorta da molto tempo che il conte di Sartilly le faceva gli occhi dolci ed aveva avuto testè la prova che non dipendeva che da lei di essere l'amante in titolo di questo libertino svergognato.

Valentina che non sapeva nulla di tutto ciò, non desiderava di meglio che di prenderla per sua confidente e di andare a consultarla subito perchè non era sicura di trovarla dopo il mezzogiorno.

Diana andava e tornava a suo piacimento e poteva venirle in capo di montare a cavallo sola, come spesso accadeva.

Ora, premeva a Valentina di vederla prima del ritorno di suo marito che le aveva promesso, lasciandola, di pranzare con lei al caffè, a quattr'occhi in un gabinetto particolare.

Alle dieci Valentina era pronta ad escire ed il suo *coupé* l'aspettava davanti al cancello di via d'Eyleau.

Suo padre faceva colazione alle undici; aveva dunque tutto il tempo di parlare colla sua amica.

Ben s'intende, che non era necessario passare dal giardino per recarsi dal suo appartamento in quello della signorina di Ganges e vi arrivò attraversando le sale di ricevimento che si susseguivano in fila al primo piano del palazzo.

Diana aveva ai suoi ordini la seconda cameriera, una principiante che faceva il tirocinio, nella speranza di succedere un giorno a Lisa titolare della carica, e non aveva molto da fare perchè la signorina di Ganges si vestiva da sè e non si occupava che di rifarle come si suol dire l'appartamento e a servirla a tavola, quando le piaceva di mangiare da sola.

Madama di Sartilly non si stupì dunque di non trovare quella ragazza quando entrò dalla sua lettrice, ma ciò che infinitamente la sorprese fu di non trovarvi nessuno.

(Continua)

L'avventura di un fraticello. Sotto il titolo di *Audacissima aggressione*, abbiamo riportato nel supplemento serale di ieri la notizia che il cappuccino Giuseppe Maria Heyden Wende, dal Belgio, fosse stato aggredito da due sconosciuti, che prendendolo per il collo, gli avrebbero tolto prima due fiorini poi dieci, che egli teneva in una tasca interna. Questo però, finora, risulta soltanto dalla denunzia mossa dal fraticello belga; l'autorità di polizia farà le sue investigazioni per appurare la verità del fatto, essendo un caso molto strano e apparentemente inverosimile, che a Trieste si possa prendere per il collo la gente a quel modo.

Intanto, un nostro *reporter* ha fatto una piccola inchiesta per conto suo e i precedenti del fatto risultano già spogli di quell'aurea semplicità onde li aveva adornati il fraticello, il quale aveva detto di essere stato svaligiato nel breve tratto di strada che passa fra la birraria «Alla città di Marburg», in via Carradori, ove aveva cenato, e l'*Hôtel Europa* ove era alloggiato. Il nostro *reporter* ricostituisce i fattti nel seguente modo:

Il padre Giuseppe Maria Heyden Wende, dell'Abbazia di Westmünster nel Belgio, era sceso giovedì sera all'*Hôtel Europa* e vi aveva fissato una stanza, chiedendo anche da cena. Senonchè avendogli la proprietaria dell'albergo risposto di nulla aver pronto in cucina, il fraticello si rassegnò a cenar fuori ed a tal uopo si recò nella birraria «Alla città di Marburg». Fece un succulentissimo pasto inaffiandolo con parecchi bicchieri di quel buono.

Il buon cibo e il vino generoso non mancarono di fare il loro effetto e il modesto fraticello divenne cordiale, espansivo, chiacchierone. Attaccò discorso con un vicino di tavola, un giovane cantoniere ferroviario, e fra un bicchiere e l'altro, gli fece le più strane ed inverosimili proposte. Il cantoniere se la godeva mezzo mondo nel sentire il fraticello parlare, con uno scilinguagnolo invidiabile, delle cose più piccanti. Finalmente padre Giuseppino si decise a rincasare e pregò il trattore di accompagnarlo all'*Hôtel Europa*. L'oste aderì e con loro andò anche il cantoniere ferroviario, che volle prolungare di qualche poco il suo divertimento. Lo accompagnarono così fino all'albergo, continuando sempre i loro discorsi... allegri, che finirono coll'infiammare del tutto il cervello del frate.

Qui si fermano le notizie certe e incominciano le induzioni. Padre Giuseppino, rientrato nell'albergo, cambiò improvvisamente idea: invece di mettersi a letto uscì di nuovo e la cronaca maligna sussurra che egli sia stato visto aggirarsi per le viuzze di città vecchia. Quello che si sa di certo, si è che fece ritorno all'*Hôtel Europa* verso le 5 ant. in uno stato compassionevole. Qualche ora dopo, quando i fumi del vino furono un po' dissipati, padre Giuseppino incominciò a raccontare di essere stato assalito e derubato e andò in Polizia a raccontare il fatto come sopra è detto, tacendo però della sua escursione notturna. Adesso resta quindi a stabilire se, quando e dove l'aggressione con rapina sia realmente avvenuta.

Il dramma di via Valdirivo. Ieri sera si svolse un fatto drammatico al secondo piano della casa N. 17 in via Valdirivo. Ivi l'assistente postale Vittorio Piccoli, d'anni 36, abitante in via del Bosco N. 5, aveva preso una stanza a pigione, ove frequentemente si trovava colla sua amante, Giacomina Bonin, d'anni 19, abitante in androna dei Sottorranei.

Ieri sera, per causa che al momento in cui scriviamo è ancora ignota, il Piccoli esplose due colpi di rivoltella contro la Bonin, mentre stavano seduti ad un tavolo, sul quale stavano cioccolatte, bomboni ed altro. Uno dei colpi ferì la Bonin all'avambraccio sinistro: il secondo andò a vuoto. Subito dopo il Piccoli credendo, a quanto sembra, d'aver ucciso l'amante, tranguigiò una certa dose d'acido fenico.

Avvisata una guardia di p. s. dalla padrona di casa, accorsero sul luogo dalla Guardia medica il dott. Fonda e dall'ispettorato di via della Stazione l'ispettore Tomsich. La Bonin non pronunziava parola; era completamente fuori dei sensi; egli invece, esaltato, gridava piangendo: *Io l'ho uccisa e poi ho bevuto il veleno!....* Vennero entrambi condotti allo Spedale, ove furono accolti. Il cancellista di polizia Krajcek si recò più tardi sul luogo ad assumere i rilievi di legge. Sembra che lo stato dei due amanti non sia grave.

Più diffusi particolari daremo nel *Piccolo della sera*, perchè l'ora tarda ci costringe ad andare in macchina.

Morte improvisa. Ieri sera, veniva trovata morta nella sua stanza al quinto piano della casa N. 19, in via Valdirivo, certa Benvenuta ved. Tamburussi, d'anni 56. Il dott. Fonda della Guardia medica, chiamato sul luogo, constatò il decesso avvenuto credesi per rottura d'aneurisma. Il cancellista di polizia Kraicek e l'ispettore Tomsich assunsero i debiti rilievi di legge, dopo i quali il cadavere della Tamburussi venne trasportato col furgone dell'impresa Zimolo alla cappella mortuaria di S. Giusto. Daremo eventuali ulteriori particolari nel *Piccolo della sera*.

Il giuoco automatico «Monaco». Ci pervennero parecchie lettere contenenti dei giusti reclami contro il giuoco automatico dei dadi *Monaco*, adottato da moltissimi esercizi publici come birrarie, offellerie, negozi di commestibili, liquorerie, osterie, ecc. Il giuoco è semplicissimo. Si preme un bottone, i dadi saltano entro una campana di vetro, e il numero dei punti decide della vittoria. Con questo istrumento, che il buon dott. Roser (quello che ha fatto al Parlamento di Vienna ben sessantaquattro discorsi contro il lotto) condannerebbe al rogo, si fa perdere alla povera gente molti e molti soldini, che potrebbero essere impiegati in cose assai più utili.

Uno dei reclamanti ci scrive fra altro che il giuoco pernicioso è penetrato nelle infime bettole di città vecchia, dove giorni sono una operaia vi perdette una settimana di paga, che un'altra giuocò i denari del marito e via discorrendo. Quando s'incomincia a gittare il primo soldino in questa *roulette* da strapazzo si va avanti, ci si ostina perchè non sono facili le combinazioni necessarie per guadagnare. Si noti inoltre che se dopo tanti e tanti bei soldini perduti si riesce infine a guadagnare, non si ricevono che generi in natura, mentre sull'etichetta della macchina... infernale le vincite son segnate come contanti, da pochi soldi fino al massimo di un fiorino. E figuratevi il naso del vincitore che in compenso di tante belle monetine ingoiate a soldo a soldo dalla tenebrosa bocca dell'automa, quando alfine gli arride la fortuna si vede conseguare o paste, o cioccolata, o bomboni, ecc., tutte robe di cui non aveva nessun desiderio.

Tutte le lettere ricevute in proposito concludono domandando l'intervento delle autorità affinchè ponga fine a questo Montecarlo in miniatura.

Gratitudine di operai. Due delegati degli operai, rimasti disoccupati in seguito all'incendio dell'opificio Modiano, sono venuti al nostro ufficio, per pregarci di esprimere a nome dei loro compagni alla cittadinanza benefica, alla stampa e alla Società Operaia triestina che li soccorse nel momento della sventura, i sensi della più viva e perenne riconoscenza.

Teatro Comunale. Questa sera si rappresenta ancora l'*Aida*. Lo spettacolo incomincia alle 7 e mezzo. Domani riposo. Martedì prima del *Franco Cacciatore* capolavoro di Weber, che è atteso col più vivo interesse.

Teatro Filodramatico. La compagnia veneziana diretta dagli artisti Zago e Privato, darà oggi due rappresentazioni. Alle 3 e mezzo ci sarà uno spettacolo variato composto di una novità: *Le fadighe de Sanson*, commedia brillante in due atti di Miotto, *Me vorla* scena veneziana di Gigi Zanazzo, e la farsa *El Sartor de cale del l'Oca* giuocata dalla maschera dell'Arlecchino.

Alle 7 e mezzo quinta replica della *Zia di Carlo*.

Politeama Rossetti. Il carnevale è agli sgoccioli e chi ama divertirsi non ha che l'imbarazzo della scelta. Il Politeama si aprirà oggi dalle 3 alle 8 ad un ballo popolare con estrazione di regali in denaro per un importo di cento corone, giuoco di tombola con premio di un remontoir d'argento.

Alla sera il teatro, che sarà addobbato come per la festa della Lega, si riaprirà al solito veglione mascherato.

Per martedì 4 corr. è annunciata la gran festa dei chioggiotti.

Teatro Fenice. Oggi, alle 3 pomer. avrà luogo l'annunziata festa popolare con ballo al suono di banda ed orchestra alternativamente. Vi sarà inoltre l'estrazione a sorte di 100 viglietti di lotteria. Il teatro venne addobbato espressamente e venne proveduto per una straordinaria illuminazione.

I pescatori. Nel pomeriggio chiaro di gennaio, quando già il sole, scendendo al tramonto, diffondeva sul mare cheto e nel cielo tesori di porpora e d'oro, dell'oro antico che ha così strani riflessi di sangue, le barche pescherecce giungevano dal largo a forza di remi. Si avvicinavano una dietro l'altra, lentamente, mettendo macchie oscure sullo specchio fulgido dell'acqua, riflesse con larghi tocchi di cinabro verde nelle onde lievi, accompagnate dal ritmico corruscar dei remi bagnati. E come arrivavano, ad una ad una, accostandosi con un giro lento, tra il vocio dei pescatori, se ne scorgeva lo scafo pieno di pesce ancora impigliato nelle reti scure, fra le corone dei sugheri; a tratti un guizzar repentino, che serpeggiava come per effetto di uno spirito animatore, in quell'ammasso lucente, uno scintillar delle squame lucide, simili a laminelle d'acciaio e di terso rame, in mezzo a cui i marinai mettevano i piedi, ignudi e le mani, barcollando: una festa di luce e di movimento alla riva, dinanzi alla pescheria. I pescatori, raccolto il pesce in corbe sgocciolanti, correvano al basso edificio, tutto rosso nel sole, i calzoni rimboccati fino ai garetti, mostrando le gambe aduste, con le ginocchia un po' curve nel passo incerto per il peso portato.

— Ciò, Iacomo! Dame su quele orade! — Padron Giovanni Busina, sul limite della riva, piegato in due verso la sua barca, una mano poggiata a un ginocchio per sorreggersi, mentre con l'altra faceva gesti larghi imperiosi, impartiva ordini ai suoi uomini affacendati a togliere il pesce dalle reti intricate. — Voio su quele orade, subito!

— Ma el diga! no ghe par meio meter prima fora sti guati, che i sbrissa via, i se scondi, i rompi le scatole. Ghe par de cazzarse sotto i sassi, a ste mostri...

— Voio le orade! Gavè capì. - E s'impazientava, batteva i piedi. — Che ve vegni la malora! Farè una volta a modo mio?

— Mi parlo per el meio! No occori ch'el se rabi... ostrega! — Giacomo Salvar, che diguazzava fra il pesce coi piedi nudi, umidi, cui il sole dava riflessi di bronzo, data una occhiata brusca al suo padrone, di sotto in su, scosse le spalle, e, curvo com'era, continuò ad ammonticchiare i *guati* gialli e rossi, rossi e neri nelle ceste di vimini, impassibilmente. Sul volto rugoso, incartapecorito del Busina passò un lampo foriero di burrasca e gli altri pescatori, che lo notarono cessarono del districare le reti, per vedere ciò che stava per succedere.

— Ciò, bambin! che nova? Ti xe stufo de star ben? Dame su le orade!

Silenzio.

— Dame le orade! Voio le orade!

Silenzio.

— Digo, purcinel! Ti fa el sordo! Parlo con ti, ohe! Se vegno zo te buto fora de la barca. Cossa te xe saltà in testa, ogi? Te copo, 'ara.

— Lu, el me copa! Stupido de vecio! Se ghe meto una man adosso, lo fazzo in panada. — E il pescatore continuava a gittar nelle corbe manciate di *guati*.

— A mi?! Ah, muss maledeto, adesso vegno là!

— El vegni! Pian che no'l caschi.

— Te cascarà l'anima, carogna!

E il vecchio, per fare il bravaccio spiccò un salto, ma quando toccò la barca, le gambe non lo ressero, gli si piegarono sotto per l'urto e, scivolando sulla tolda viscida, cadde prono, in mezzo al pesce che, ancora vivo, spaventato si diè a guizzare luccicando tutto in giro. Giacomo Salvar gli fu sopra e, tenendolo fermo per le spalle, cominciò a percuoterlo, con una furia da ossesso, in fondo alla schiena. La palma aperta della mano cadeva sulle rotondità della parte schioccando, in ritmo. E l'indiavolato pescatore contava i colpi. — Uno, due, tre, quatro, zinque, sie... — Questi xe perchè a Piran ti me ga dà una scopola. - Uno, due, tre, quatro, zinque, sie... E questi per la peada de ogi, in barca. Uno, due, tre, quatro, sie, nove, dodise... Questa dozena tienla per el baso che ti ghe ga dà, l'altra sera ala mia morosa. Porco de vecio! Adesso àlzite e ciolte le orade. — Si dicendo il giovane, afferrato il vecchio per la giubba, lo alzò su, come uno straccio, e lo mise in piedi. Stette quindi a guardarlo con le mani conserte al petto, sorridendo. Giovanni Busina barcollò un poco, poi, come nulla fosse stato si diede pian piano a rassettarsi gli abiti e si volse al Salvar con voce dolcissima, aprendo le braccia.

— Vara, che macaco che ti xe!... Ti va a dir zerte cosse davanti la gente. Ti sa che cative lingue no manca. No starghe contar gnente a la Nina.

I due uomini si guardarono negli occhi e quindi il giovane, mostrando la candida fila dei denti, chiese:

— Adesso, el vol che ghe dago le orade?

— Fa come che ti vol! rispose il Busina, incrociando le mani sul dorso.

Da allora la voce di Giacomo Salvar risonò nel roseo tramonto come fosse quella del padrone, chiara e sicura, mentre le barche pescherecce arrivavano sempre dall'orizzonte d'oro.

— Andemo, puti! tuto el pesse in tera e svelti!

Negli occhi imbambolati del Busina c'era tutta una storia di bassezze umane.

Malattie contagiose. Dal bollettino sul movimento delle malattie contagiose si nota una recrudescenza abbastanza notevole nei casi della difterite. Dal 25 gennaio al 1.º febraio vennero denunciati 46 casi (la settimana precedente i casi erano 35) dei quali 12 in Barriera vecchia, 7 per ciascuno dei rioni di Città vecchia e San Giovanni, 6 in Barriera nuova, 4 nel rione di Farneto, 3 a Prosecco, 2 a San Giacomo, 1 per ciascuno dei rioni di San Vito, Città nuova, Sant'Anna e all'Ospedale e 1 arrivato da altri paesi. Vennero annunciati ancora 4 casi di scarlattina, 2 di vaiuoloide, 1 di morbillo e 2 di febre tifoidea. Morirono 7 di difterite e croup.

Cronaca del tempo. Settimana un po' fredda quella trascorsa ma bella nel suo complesso. Incominciata col vento, finì colla nebbia, ma il sole non è mancato mai. La temperatura nella notte scende allo zero e si spinge di giorno ad una massima di 7 cent. Il mare è tranquillo predominando calma di vento. Il barometro è alto. — Dal bollettino meteorologico si rileva che nelle ultime ventiquattro ore è piovuto a Leopoli, nebbie a Monaco e Bregenz, vento forte a Vienna e Budapest. La città più fredda è Ischl con — 11.2, la più calda è Malta con + 10.6. Le probabilità sono per la continuazione del tempo bello e asciutto.

Piccoli incendi. Ieri sera, verso le 6 e mezzo, in seguito alla caduta di una lampada a petrolio, scoppiò un piccolo incendio in una stanza al primo piano della casa N. 3 *a* di via Ss. Martiri. Il fuoco si apprese ben presto al letto ed ai coltrinaggi delle finestre, cagionando un danno di fiorini 200. I mobili sono assicurati presso la «Riunione Adriatica di sicurtà». Al momento dell'incendio trovavasi nella stanza, inferma, una signora, che fuggì spaventata.

Sul luogo comparvero due treni dei vigili dell'appostamento principale e di quello di piazza Lipsia sotto la direzione del comandante Chaudoin e del luogotenente Caputto.

L'incendio fu spento in breve tempo. Sul luogo s'era agglomerata gran folla di gente e il cancellista di polizia Hassek con alcune guardie manteneva l'ordine.

L'altra sera, verso le 11, due guardie di p. s. passando accanto alla fonderia Osvaldella in via Media, videro dei nugoli di fumo uscire dalle finestre del lavoratorio. Ne avvertirono il proprietario, e qualcuno corse al vicino appostamento principale dei vigili; da dove accorsero un capoposto e due o tre pompieri e si constatò che il fuoco si era appreso ad un mucchio di carbone *coke* del quantitativo di circa 3 quintali che era nel lavoratorio dei fabbri. Con poche mastelle d'acqua i vigili spensero il fuoco. Il danno è di circa fiorini 6.

Genero e suocero. Giuseppe Bembich, d'anni 32, detto Branich, da Cerà in quel di Capodistria, comparve ieri dinanzi ai giudici del Tribunale provinciale, accusato del crimine di grave lesione corporale. Egli disse a propria difesa: — Questa che ghe conto, sior presidente, xe la verità. Mio suocero Andrea Pobega se trova za in preson, condanado per averme prodotto dele lesioni gravi ala testa. Adesso me toca a mi. Ma tuta la colpa xe de quel omo che no ga pase. Dunque tre ani fa, quando che go sposà la sua unica fia, mi go dado a lui dei soldi perchè el se pagasse i debiti e lui me ga fato donazion dela metà della sua roba. Così che tuti due gavessimo i stessi diriti. Sul principio xe anda ben, ma dopo el mio suocero no voleva darme un soldo, gnanca per el tabaco. El pol creder che go finì per stufarme. Tante volte anca el me minaciava de morte, cussì o colà, bisognava che la finissi. Una sera dopo che no 'l gaveva volesto darme vinti soldi per mezo litro de vin, tornado a casa senza dirghe gnente a nissun, me son sarà nela mia camera tranquilo. Sior sì, che 'l vecio xe vignudo a romperme l'anima. No volevo 'verzer e lu el ga butà zo la porta. Alora stufo fin ai oci, credendo che 'l volessi farme del mal, ghe go dito ch 'l vadi via. Inveze el me xe saltà adosso e mi ghe go morsigà el naso, portandoghe via un toco, e ghe go dà due falzade per la testa. Ma roba de gnente. El se ga guarì in pochi giorni e adesso el naso, dopo l'operazion, el lo ga san come prima.

La corte, prese in riflesso le provocazioni subite dal Bembich, da parte del suocero, lo condannò a 3 mesi di carcere.

La cronaca triste. Ieri, nelle prime ore del pomeriggio, la guardia di p. s. N. 146, di piantone in via della Barriera vecchia vide un individuo forestiero che camminava meditabondo e dondolava la testa quasi fosse assorto in un triste pensiero.

L'individuo portava con sè una valigetta. La guardia gli si avvicinò e chiestogli dove fosse diretto, l'individuo borbottò alcune parole sconnesse, e per quanto la guardia avesse tentato di sapere qualche cosa non le fu possibile sentire una parola che stesse in relazione con quanto gli domandava.

Riuscito vano ogni tentativo di saperne il nome, la guardia lo condusse all'ispettorato di Androna del Moro, dove l'ispettore comprese d'aver a che fare con un mattoide e perciò invocò la Guardia medica. Recatosi sul luogo il medico d'ispezione constatò che quell'individuo era in realtà affetto da forte malinconia e non aveva il cervello equilibrato. Perquisitolo gli si rinvenne addosso un libretto a nome di Giovanni Silc, d'anni 37.

Venne accompagnato all'ospedale.

Ieri, verso le 3 pom. all'infermeria Treves veniva chiesta assistenza per una povera vecchia, Maria C., d'anni 84, che dava segni di alienazione mentale. Il signor Treves. recatosi all'abitazione della povera vecchia, in via S. Michele N. 1, provvide tosto al suo trasporto, mediante vettura, all'ospedale, ove fu accolto in quelle sale d'osservazione.

Malore improviso. Ieri, nel pomeriggio, dalla Direzione di polizia veniva telefonato alla Stazione centrale di soccorso che un individuo era stato colto da malore improviso, vicino alla chiesa dei greci. Accorso sul luogo, il medico d'ispezione trovò certo Giuseppe Pitacco, d'anni 74, che colto da deliquio e non potendo continuare la strada si era adagiato su una delle panchine site al di fuori della chiesa. Prodigategli le prime cure, quando fu alquanto rimesso, lo fece accompagnare alla sua abitazione, in via del Rivo N. 4.

Bambina smarrita. Ieri mattina alle 10 e mezzo si smarriva, non si sa come, la bambina Anna Beatrici, d'anni tre, figlia di una guardia di p. s., abitante in via Mozza N. 2 I p. La bimba fu veduta in quell'ora camminare in via Conti. E' bella, bionda, coi capelli ricciuti. Veste in abitino di lana bleu con quadretti bianchi, porta stivalini neri con bottoni, calze nere. Con questi dati riuscirà forse a qualcuno di rintracciarla e ridurla ai genitori trepidanti per la loro piccina.

Durante il lavoro. Il facchino Giovanni Fantini, d'anni 21, abitante in Androna Risorta N. 2, la notte scorsa era addetto allo scarico di balle di cotone in un hangar del Punto franco. Accidentalmente una balla rotolò dalla catasta, cadendo addosso al Fantini. Il poveretto ne uscì con una non lieve contusione alla gamba sinistra. Telefonatosi dall'ufficio dei piloti alla Guardia medica, si recò sul luogo il dott. Strasser, il quale prodigò al ferito le debite cure, dopo le quali fu accompagnato con vettura a casa sua.

Il muratore Giacomo Gabrielli, di anni 32, abitante in Guardiella N. 702, ieri mattina, lavorando, si produsse una ferita di punta alla palma della mano sinistra.

Il cantiniere Leonardo Bressanutti, d'anni 20, abitante in via dell'Acquedotto N. 7, mentre maneggiava ieri un barile di birra rimase vittima di un accidente. Il barile per una falsa spinta ricevuta gli rotolò sulla mano sinistra producendogli una non indifferente contusione.

Il giardiniere Giovanni Zanettich, d'anni 27, abitante in Chiadino N. 292, mentre era intento ieri nel pomeriggio a sollevare un vaso di fiori al Politeama Rossetti, riportò, causa un falso movimento fatto, una distorsione al cubito sinistro.

Vennero tutti medicati alla Stazione centrale di soccorso dal medico d'ispezione.

L'eredità di un matto. Ieri venne accolto nelle sale d'osservazione il sarto Antonio S. da Berda presso Castelnuovo. Il poveretto s'era fisso in mente di dover venire a Trieste per presentarsi al signor luogotenente per incassare una eredità di parecchie centinaia di migliaia di fiorini che questi avrebbe dovuto consegnargli. Si tratta di un caso di megalomania.

Cadute. Antonio Laurencich, d'anni 59, maestro muratore, abitante in Santa M. Maddalena sup. N. 60, ieri mattina, scendendo da un pontile di una casa in costruzione, pose un piede in fallo e cadde, in guisa da riportare una contusione ed alcune escoriazioni alla testa.

Francesco Calaz, d'anni 58, maniscalco, abitante in via della Barriera vecchia N. 14, ieri mattina, mentre correva a prendere nell'interno dell'officina, un ordigno che gli abbisognava per eseguire il lavoro a cui era intento, inciampò e cadde, andando a battere col viso sopra un pezzo di ferro che trovavasi per terra, e riportò una ferita di taglio al labro superiore.

Ieri, al meriggio, il facchino Fortunato Olivetti, d'anni 35, abitante in via Michelangelo N. 3, mentre ritornava dal lavoro per andare a pranzo, pensò bene di salire su d'un carro che dirigevasi dalla parte dov'egli abitava. Nel fare il salto, però, il povero diavolo non misurò bene la distanza e cadde a terra in modo da riportare una ferita lacero-contusa e alcune escoriazioni alla mano sinistra.

Il fanciulletto di 5 anni circa, Stefano Menesini, cadde e riportò alcune contusioni alla fronte.

Alla stazione centrale ottennero tutti le debite cure.

Un incidente al molo. Ieri notte, alla partenza del piroscafo lloydiano *Arciduchessa Carlotta*, per Venezia, avvenne un piccolo incidente. Fra le persone che accompagnavano al molo quelli che partivano, vi erano due napoletani certi Giuseppe Stizzo, e Costantino Sacchetti, i quali quando il piroscafo dette i primi segnali di partenza col fischio, di diedero a gridare «Evviva Galliano, evviva Baratieri!». L'agente di polizia Haynau, d'ispezione al molo, intimò ai due di tacere, ma continuando essi invece a gridare più forte, intimò loro di seguirlo alla direzione di polizia, ove dopo assunti a protocollo furono rilasciati dall'ispettore in libertà.

Epilessia. Maria D., d'anni 24, abitante in via Rigutti N. 1, secondo piano, ieri verso il meriggio fu colta da assalti epilettici. La poveretta era fresca di parto, e trovavasi sola in casa. Accorse fortunatamente una sua vicina, la quale prestò i primi soccorsi alla sofferente; ma continuando le sue convulsioni la si fece accompagnare, mediante vettura, allo spedale, ove ella fu accolta nel sesto ripartimento.

Tra vicine. Abbiamo publicato ieri sotto questo titolo la notizia che certa Anna Grisanich, (che sarebbe invece Grisonichi) di anni 23, abitante in via della Cereria N. 2, erasi recata alla Guardia medica, per farsi curare alcune contusioni, riportate in rissa con una vicina. La cosa secondo informazioni pervenuteci sarebbe andata così: La Grisonichi farebbe l'occhio di pesce fritto a certo Giovanni B., ammogliato e padre di due bambini, il quale, essendo uomo, e perciò soggetto a fallare, non vi si mostrerebbe indifferente. La moglie del B., però, punto sodisfatta da quegli amori, prima avrebbe avvertita la Grisonichi di smettere, poi la *pettinò*: ecco perchè ieri l'altro alla Guardia medica dovettero curare la testa e le spalle della *vicina*, percossa dalla... *vicina!*

Figliolo che ruba al padre e prende il volo. Ieri mattina presentavasi al Commissariato di via Scussa, il bracciante Martino Bach, abitante in via della Pietà N. 4, per denunziare il figliol suo, Giuseppe, d'anni 19, resosi reo di furto. Il poco degno figliolo, erasi allontanato da casa, dopo aver tolto dall'armadio, ove il padre li teneva, circa 180 fiorini e 4 orologi remontoir, uno dei quali, d'argento e gli altri di nichel. Il Bach junior commise il furto mentre i suoi genitori erano assenti da casa, rompendo con martello la serratura della stanza da letto dei suoi. Oltre agli oggetti preziosi e al denaro rubato ai genitori, il Bach rompendo la serratura di un baule, appartenente al facchino Giovanni Prelz, che coabita coi Bach, ne asportò un paio di calzoni, un orologio di nichel e 5 fiorini in denaro.

Fu diramata circolare d'arresto contro il figliolo poco amoroso.

Lucciole per lanterne... e granoturco per caffè. Ieri mattina uno sconosciuto offriva in vendita alla rivendugliuola Maria Stancich, in Piazza del Ponterosso un cartoccio del peso di chilog. 5½ sostenendo che era caffè. La donna lo aperse, lo esaminò superficialmente e pagò il richiesto prezzo di 6 fiorini allo sconosciuto, il quale si allontanò rapidamente.

Visitatolo accuratamente più tardi, la Stancich constatò che il cartoccio non conteneva che circa un quarto di chilogrammo di caffè; il resto era granoturco!

Furto di un carretto. Venne rubato ieri un carretto a mano, a due ruote, che si trovava al di fuori del magazzino del negoziante sig. Giulio Levi, in via dei Carradori N. 5.

Ciò che si può trovare per via. Fu rinvenuto sulla publica via e depositato all'autorità di polizia, un portamonete contenente un piccolo importo di denaro.

Ubriaco eccedente. Nel pomeriggio di ieri, il facchino Gustavo Dolezal, d'anni 49, da Trieste. ubriaco, commetteva eccessi in piazza della Stazione. Le guardie lo condussero all'ispettorato di via della Stazione, ove fu trattenuto sino allo svanire dei fumi.

I disoccupati. Ieri mattina presentavasi alla Direzione di polizia certo Carlo P., d'anni 22, da Venezia, lavorante falegname, dichiarando di essere privo di mezzi di sussistenza e di occupazione. Venne accolto in via Tigor, in attesa di essere inviato in patria.

Senza mezzi. Ieri mattina, fu arrestato, perchè privo di lavoro e mezzi di sussistenza, il falegname Carlo Prior, d'anni 22, da Venezia.

Lotto. Estrazioni del 1 corr.

Trieste	38	30	83	45	14
Linz	36	83	32	6	31

Corrispondenza aperta. *Signora Curiosa lettrice.* Cartone... cartone.. puro sangue.

Bollettino meteorologico. Ieri: Temperatura ore 7 ant. 2.6, ore 2 pom. 8.5, C.° — Altezza barometrica ore 7 ant. 770.3— — Oggi: Alta marea 11.0 ant., —.— pom. Bassa marea 5.7 ant., 5.39 pom.

Ogni giorno una. Fra amiche.

— Ma come, tu ti mariti e non ne so nulla? Non mi scrivi neppure una parola?

— Ero tanto preoccupata. Che vuoi, cara... Un'altra volta non ti dimenticherò.

Borse e Mercati.

Chiuse estere e Borsa serale di Trieste del 1. Febraio. — La Borsa di Berlino chiude fermissima: Credit 233.90, Kubli 217.60, Rendita Italiana 85.— (La Chiusa precedente segnava: 231.90, 217.50, 85.10) La Borsa di Milano segna in chiusa: Cambio 108.90, Rendita 91.77, Meridionali 649.—, Mediterranee 488.—. (La chiusa precedente notava: 108.85, 91.85, 648.—, 486.50). Parigi: Apertura dell'Italiana 84.65, poi —.— e —.—. Chiusa uffic. segna: Francese 102.60, Italiana 84.55, Spagnuolo 61.37, Banche ottomane 568.75, Lotti Turchi 109.68, (La Chiusa precedente notava: 102.40, 84.65, 61.53, 564.37, 104.37).

Dopo borsa: Invariata, valori turchi in forte aumento.

Qui: Rendita Italiana da 83.60 a 84.—, Credit da 375.— a 376.50.

Listino. Napoleoni 9.61— a 9.63—, Zecchini 5.67 a 5.69, Lire sterline 12.08 a 12.08, Londra 121.15 a 121.45, Francia 48.— a 48.25 Italia 44.— a 44.20, Banconote italiane 44.— a 44.25, Banconote germaniche 59.20 a 59.40, Rendita austriaca in carta 100.70 a 101.—, Rendita austr. in argento —.— a —.—, Rendita austriaca in oro —.— a —.—. Rendita ungherese in oro 4% 122.45 a 122.65, Rendita austriaca in Corone 100.60 a 100.80 Rendita ungherese in Corone, 99.— a 99.30, Credit 373.— a 374.— Italiana 83.50 a 83.80, Lotti turchi 55.50 a 56.50, Serbi 33.50 a 34.50, Serbi nuovi 4.25 a 5.—, Croce Rossa italiana 12.— a 12.50.

STAMPATO ED EDITO DALLO STABILIMENTO EDITORE DEL GIORNALE „IL PICCOLO"
REDATTORE RESPONSABILE AUGUSTO ROCCO

†

Francesco Vizzich

dopo penosa malattia, spirò oggi alle ore 12 ant. munito dei conforti religiosi.

I dolentissimi figli **Giuseppe** e **Irma**, nonchè tutti gli altri parenti presenti ed assenti, danno il triste annunzio agli amici e conoscenti.

Il trasporto delle spoglie mortali seguirà lunedì 3 corr., alle ore 11 antim., partendo il convoglio funebre dalla casa N. 5 via dei Fabbri.

Trieste, 1 Febbraio 1896.

Si prega di essere dispensati dal ricevere visite di condoglianza.

Il presente serve quale partecipazione diretta.

Impresa ZIMOLO, Corso 37